

Disoccupazione e immigrazione dietro i vincitori del 4 marzo

Vincenzo Emanuele e Nicola Maggini

5 marzo 2018

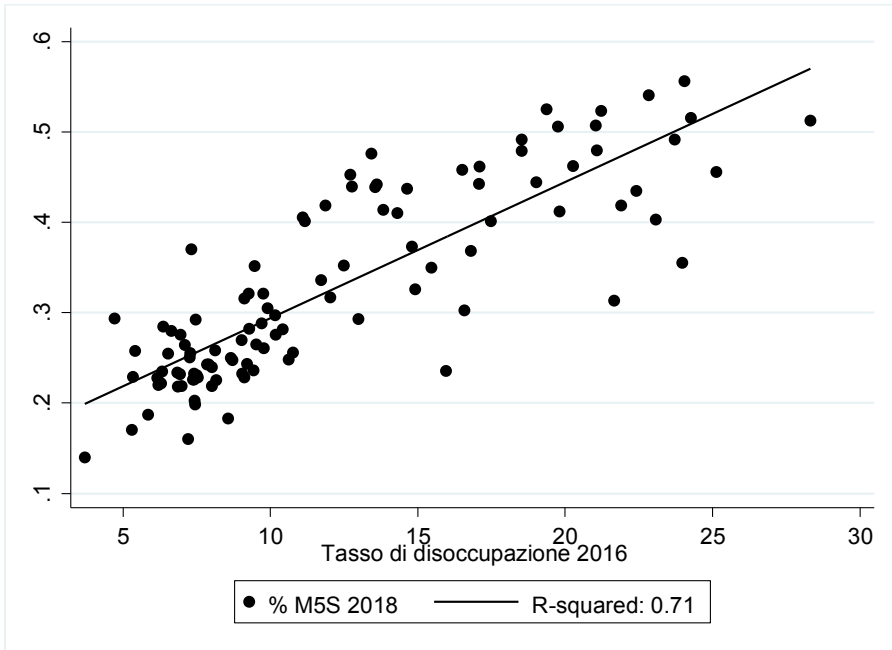
Un paese pervaso da due inquietudini: quella economica che spinge a dismisura il Movimento 5 Stelle; quella culturale che moltiplica i voti della Lega. Non si tratta solo di una interpretazione suggestiva, ma di un dato che emerge in modo statisticamente significativo da un'analisi basata su molte variabili.

Questa l'impressione che scaturisce dalle prime analisi della geografia elettorale che abbiamo effettuato con dei modelli di regressione che considerano come variabili esplicative delle percentuali di voto dei due partiti prima menzionati un insieme di indicatori socio-economici a livello provinciale. Il risultato in sintesi è questo: il voto al M5S appare nettamente associato alle province italiane che presentano un più alto tasso di disoccupazione. Si tratta di un effetto che regge anche tenendo conto di una serie di variabili di controllo: il voto allo stesso partito nel 2013, vari indicatori socio-economici (variabili legate alla prosperità economica e all'immigrazione) e la zona geografica (Figura 1). Questo significa che la correlazione positiva osservata a livello provinciale tra tasso di disoccupazione e voto per il partito guidato da Luigi Di Maio è robusta dal punto di vista statistico. In particolare, il fatto che questo effetto statisticamente significativo permanga anche controllando per la zona geografica significa che il voto al M5S è maggiore nelle province con più disoccupazione indipendentemente dalla loro zona geografica di appartenenza (ad esempio siano esse province del Sud o del Nord).

Il voto alla Lega, invece, è più alto nelle province dove è più alto il tasso di stranieri. Anche in questo caso si tratta di un effetto che regge tenendo conto del voto alla Lega nel 2013, di vari indicatori socio-economici (variabili legate alla prosperità economica e all'immigrazione) nonché della zona geografica (Figura 2).

Questi dati mostrano ovviamente solo delle relazioni ecologiche tra dati aggregati e non si deve incorrere nell'errore di inferire da esse comportamenti individuali, come ad esempio che i disoccupati votano per il M5S. In questo caso, infatti, si tratterebbe di fallacia ecologica (Robinson 1950). Nonostante ciò, i dati ecologici (o territoriali) sono molto indicativi per capire la relazione fra contesto

Fig. 1 – Voto al M5S e tasso di disoccupazione per provincia

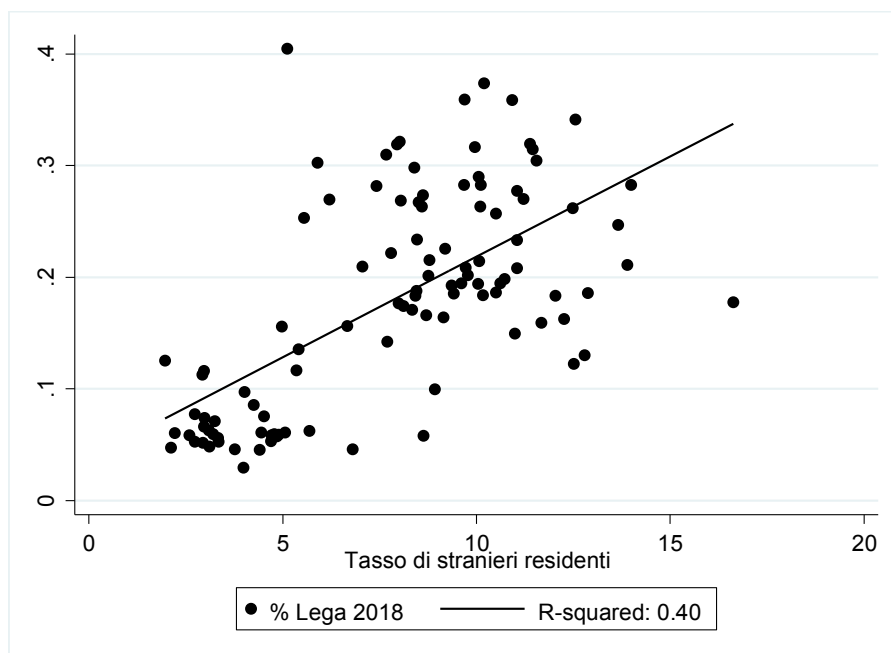


socio-economico e forza elettorale dei due principali partiti anti-establishment italiani. Solo poi delle indagini di *survey* ci potranno dire se tali relazioni si verificano anche a livello individuale.

Certamente però sappiamo che il disagio socio-economico e il tema dell’immigrazione erano due tematiche su cui M5S e Lega, rispettivamente, hanno insistito molto durante la campagna elettorale, si pensi alla proposta sul reddito di cittadinanza per combattere la povertà da parte del M5S o le dure posizioni del partito di Salvini nei confronti del fenomeno migratorio.

Dai nostri dati, dunque, sembra che la forza elettorale di M5S e Lega possa essere almeno in parte interpretata alla luce di due ordini di spiegazioni differenti: il primo può essere riassunto con la cosiddetta teoria degli “sconfitti della modernizzazione” (Betz 1994) secondo cui l’avvento di una società terziarizzata e postindustriale conduce i rischi sociali (disoccupazione, povertà) ad abbattersi in misura maggiore su determinati gruppi, in particolare sugli individui delle classi più basse i quali, una volta indebolitasi la “rete sociale” che garantiva loro protezione, hanno iniziato a cercare i loro referenti politici tra quei partiti cosiddetti populistici (o neo-populisti, Taggart 1995) che offrono soluzioni semplici e immediate ai loro problemi sociali. Il secondo ordine di spiegazioni è invece quello della “minaccia razziale” (Bowyer 2008) secondo cui all’aumentare della proporzione delle mino-

Fig. 2 – Voto alla Lega e tasso di stranieri residenti per provincia



ranze etniche in un determinato contesto sociale, la maggioranza della popolazione autoctona percepisce sempre più quel gruppo come una minaccia, diventando più ostile verso il gruppo di minoranza e quindi particolarmente sensibile ai messaggi dei partiti di destra radicale. A tal proposito, diverse analisi hanno sottolineato (ad esempio, Diamanti 2015; Passarelli e Tuorto 2018) come la Lega di Salvini stia modificando la propria identità, trasformandosi, dal partito regionalista e federalista degli anni 2000, ad un partito con chiare connotazioni nazionali (e nazionaliste) e anti-immigrati simile al Front National di Marine Le Pen.

Riferimenti bibliografici

- Betz, H.-G. (1994), *Radical Right-wing Populism in Western Europe*, New York, St. Martin's Press.
- Bowyer, B. (2008), 'Local context and extreme right support in England: The British National Party in the 2002 and 2003 local elections', *Electoral Studies*, 27(4), pp. 611-620.
- Diamanti, I. (2015). *Salvini-Le Pen, relazioni pericolose*, La Repubblica, 18 maggio 2015.

- Passarelli, G. e Tuorto, D. (2018), 'La Lega dopo il voto del 4 marzo', *il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica*, 2, pp. 266-271.
- Robinson, W. S. (1950), 'Ecological correlations and the behavior of individuals', *American Sociological Review*, 15, pp. 351-57
- Taggart, P. (1995), 'New populist parties in Western Europe', *West European Politics*, 18(1), pp. 34-51.